



HAL
open science

Il criterio della definitezza nell'Ars breuiata di Agostino

Alessandro Garcea

► **To cite this version:**

Alessandro Garcea. Il criterio della definitezza nell'Ars breuiata di Agostino. Elena Pistolesi; Rosa Pugliese; Barbara Gili Fivela. Parole, gesti, interpretazioni. Studi linguistici per Carla Bazzanella, Neuropaideia (7), Aracne, pp.349-361, 2015, 978-88-548-8407-7. halshs-01168114

HAL Id: halshs-01168114

<https://shs.hal.science/halshs-01168114>

Submitted on 26 Jun 2019

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

NEUROPAIDEIA

DIDATTICA, LINGUE E CULTURE

7

Direttori

Giuseppa COMPAGNO
Università degli Studi di Palermo

Floriana DI GESÙ
Università degli Studi di Palermo

Comitato scientifico

Maria Vittoria CALVI
Università degli Studi di Milano

Giuseppa COMPAGNO
Università degli Studi di Palermo

Floriana DI GESÙ
Università degli Studi di Palermo

Alessandra LA MARCA
Università degli Studi di Palermo

Patrizia LENDINARA
Università degli Studi di Palermo

Covadonga LÓPEZ ALONSO
Universidad Complutense de Madrid

Ángel LÓPEZ GARCÍA–MOLINS
Universitat de València

María MATESANZ DEL BARRIO
Universidad Complutense de Madri

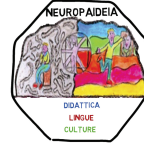
Félix SAN VICENTE SANTIAGO
Alma Mater Studiorum — Università di Bologna

Montserrat VEYRAT RIGAT
Universitat de València

Giuseppe ZANNIELLO
Università degli Studi di Palermo

NEUROPAIDEIA

DIDATTICA, LINGUE E CULTURE



La collana intende raccogliere contributi finalizzati alla co-costruzione di conoscenza accogliendo i paradigmi formativi che propone la Neuroeducation o la Neurodidattica. Si auspica che, nell'intersezione con le Neuroscienze, l'area psico-pedagogica, l'area didattica, l'area linguistico-filologica e quella letteraria possano invitare alla riflessione epistemologica sulla possibilità di esplorare i percorsi educativi, i fatti di lingua, i testi letterari. Il tutto ricorrendo anche all'ausilio dell' Educational Technology come veicolo di trasmissione di contenuti. S'intende porre attenzione, da una parte, al dialogo tra Neurodidattica, pedagogia e didattiche disciplinari, mediante la presa in esame delle coordinate principali del discorso educativo, dall'altra parte, alle connessioni tra lingua, psiche e cultura letteraria, grazie alla convergenza dell'indagine filologica, di quella semiotico-letteraria nonché alle relazioni tra linguistica percettiva, contrastiva, cognitiva, didattica della lingua, nonché analisi del discorso.

La collana adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima (*blind peer review*). I criteri di valutazione riguarderanno il rigore metodologico, la qualità scientifica e didattica e la significatività dei temi proposti.

Parole, gesti, interpretazioni

Studi linguistici per Carla Bazzanella

a cura di

Elena Pistolesi, Rosa Pugliese
Barbara Gili Fivela

Contributi di

Elena Pistolesi, Johanna Miecznikowski, Emilia Calaresu
Barbara Gili Fivela, Franca Orletti, Anna Ciliberti
Rosa Pugliese, Pura Guil, Iørn Korzen
Erling Strudsholm, Gudrun Held, Irene Ronga
Eva Thüne, Simona Leonardi
Alessandro Garcea, Letizia Caronia



Copyright © MMXV
Aracne editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negroni, 15
00040 Ariccia (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-8407-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2015

Il criterio della definitezza nell'*Ars breuiata* di Agostino*

ALESSANDRO GARCEA

Abstract. The grammatical treatise *Ars sancti Augustini pro fratrum mediocritate breuiata* is a summarized medieval version of the lost dialogue *De grammatica* written by Augustine. The section on pronouns contains a long discussion of the definite/indefinite character of this word class, which shows that Augustine took into account different opinions on the topic and proposed an entirely new classification. The affirmative/interrogative properties of pronouns were preferred to any ambiguous reference to deixis and context.

Il trattato conosciuto come *Ars sancti Augustini pro fratrum mediocritate breuiata*, a lungo considerato opera spuria, è stato recentemente riabilitato grazie alle approfondite indagini paleografiche di Luca Martorelli (2012) e alla nuovissima edizione di Guillaume Bonnet (2013). Si tratta di un manuale di grammatica latina che compendia l'originario trattato *De grammatica* di Agostino; a propria volta il perduto *De grammatica* rientrava nell'enciclopedia di dialoghi sulle discipline liberali progettata dallo stesso Agostino tra la fine del 386 e l'inizio del 387, e portata a compimento soltanto in parte. Dal punto di

* Chiunque frequenti Carla non avrà difficoltà a capire i sentimenti di riconoscenza e di ammirazione che mi uniscono a lei. La conobbi da studente, in freddi inverni torinesi, frequentando il suo corso di pragmatica, tenuto più o meno verso l'alba, in un'aula ricavata nel sottoscala di una sacrestia, tra odore d'incenso e umidità. A questa sorta di prova iniziatica impostaci dall'Ateneo si aggiungeva l'ansia suscitata dalla quantità di competenze necessarie per seguire gli argomenti affrontati e dalle domande puntualmente rivolteci prima di ogni lezione per verificare se avessimo assimilato quella precedente. Eppure ricordo bene come tutti noi rimanessimo incantati dalla scoperta di una dimensione ignorata del linguaggio, un'autentica rivelazione che per tutto l'anno ci avrebbe fatto vivere ogni telefonata, se non ogni scambio dialogico del nostro quotidiano, secondo un'ottica metalinguistica, irriducibilmente dissociata... Impossibile resistere! L'anno dopo sarebbe uscito *Le facce del parlare*, che ancora oggi tengo sulla scrivania come fonte di ricordi e di ispirazione. Poi vennero i seminari, in un clima di scambio e di condivisione tali che a distanza di vent'anni chiunque vi abbia preso parte se ne ricorda ancora; quindi la scrittura della tesi e la proposta di un primo articolo comune che fece nascere un vero sodalizio, scientifico ma anche profondamente umano, cui desidero rendere omaggio con queste poche, ma sincere pagine.

vista tipologico, l'*Ars breuiata* appartiene alla varietà breve di quel genere di opere scolastiche dedicate anzitutto all'analisi delle diverse parti del discorso, talora integrata da capitoli introduttivi sulle unità linguistiche inferiori alla parola e seguita da una presentazione dei difetti di espressione e delle licenze poetiche¹. Mentre dal punto di vista strutturale l'*Ars breuiata* non sembra presentare elementi di originalità, dall'esame di temi specifici emergono alcune categorie teoriche del tutto assenti dal resto della tradizione grammaticale, interpretabili come tracce dell'originario schema agostiniano, drasticamente mutilato dall'epitomatore medioevale, preoccupato di fornire un agile corso di lingua con finalità puramente pratiche.

Un esempio notevole è offerto dal criterio della definitezza, che mostra come Agostino avesse preso in considerazione il complesso dibattito sull'argomento, cercando di chiarirlo per proporre una nuova classificazione dei pronomi latini. Infatti il capitolo *De pronomine* (§§ 22-46), dopo la definizione tradizionale («Il pronome è una parte del discorso sostitutiva del nome stesso, ma che tuttavia è dotata di un significato meno completo»)², presenta una lunga discussione della *qualitas*, ove i diversi pareri degli antichi sono richiamati in modo allusivo:

(23.1) in qualitate adtenditur utrum finitum pronomen sit an infinitum. finitum intellegitur si responderi per id potest; per infinitum autem nonnisi interrogari potest. finitorum pronominum exempla sunt *hic, iste, ille, ipse, ego*, et similia; infinitorum uero ut *quis*. sunt quaedam quae aliquando infinita, aliquando finita sunt, ut *qui, quantus, qualis*. nam quando per haec interrogatio fit, infinita sunt; sunt alias finita. haec nonnulli minus quam finita uocauerunt. (2.) secundum autem hanc distinctionem si diligentius adtendas, unum pronomen est infinitum et in solo nominatiuo casu singulari et genere masculino, id est *quisnam*, et huius pronominis ceteri utriusque numeri casus et genera et omnia reliqua pronomina partim finita sunt, quia per ea tantum responderi potest, partim minus quam finita sunt, quia et interrogationi et responsioni seruiunt. (3.) itaque nonnulli minus quam finita pronomina esse uoluerunt quae non rem praesentem demonstrant, sed uel absentem uel longius positam, qualia sunt *is, ipse, ille*. quae uero rem ita praesentem ostendunt, ut quasi digito demonstratur, finita nominauerunt, qualia sunt *ego, tu, hic, iste*;

¹ Su questa tipologia, cfr. ad es. Garcea/Cinato/Plancq (2010: 382-3).

² Cfr. anche Agostino *mag.* 5,13 e in particolare per la tradizione grammaticale: Carisio 200, 9-10 Barwick; Diomede *GL* I 329, 2-3; Donato 629, 2-3 Holtz; Carraro (1999); Lenoble/Swiggers/Wouters (2003: 3-7).

cetera infinita, id est omnia per quae inquisitio fieri potest, ut sunt haec: *quis*, *qui*, *quantus*, *qualis*³.

(23.1) Trattandosi della qualità, si considera se il pronome sia definito o indefinito. Si comprende che è definito se per mezzo di esso si può fornire una risposta⁴. Per mezzo di un indefinito, al contrario, non si può che formulare una domanda. Esempi di pronomi definiti sono: *hic* (questo qui presente), *iste* (quello vicino a te), *ille* (quello lontano da noi), *ipse* (lo stesso), *ego* (io) ecc.; *quis* (chi?) è al contrario un esempio di pronome indefinito. Certi pronomi sono talvolta indefiniti, talaltra definiti, come *qui* (che/quale?), *quantus* (di tale/quale dimensione?), *qualis* (di tale/quale natura?). In effetti, quando servono a formulare una domanda, sono indefiniti; altrimenti sono definiti. Alcuni hanno chiamato questi pronomi “meno che definiti”. (2.) Considerando più attentamente le cose, se si adotta questa distinzione, un solo pronome è indefinito, peraltro soltanto al nominativo singolare e al maschile, cioè *quisnam* (chi mai?); tutti gli altri casi e gli altri generi di questo pronome, ai due numeri, e tutti gli altri pronomi sono in parte definiti, perché non si possono usare che per rispondere a una domanda, e in parte meno che definiti, perché si usano sia per formulare una domanda sia per fornire una risposta. (3.) Ecco perché alcuni hanno voluto che fossero meno che definiti i pronomi che indicano una cosa non in presenza ma in assenza o quando è a distanza eccessiva, come per esempio *is* (quello), *ipse* (lo stesso), *ille* (quello lontano da noi). Quanto ai pronomi che indicano una cosa presente come se fosse mostrata col dito, li hanno chiamati “definiti”, come ad esempio *ego* (io), *tu* (tu), *hic* (questo qui presente), *iste* (quello vicino a te). E tutti gli altri, li hanno chiamati “indefiniti”, cioè tutti quelli che permettono di rivolgere una domanda, come nel caso di *quis*, *qui*, *quantus*, *qualis*.

Nella maggior parte dei testi grammaticali antichi, la *qualitas*, intesa nello specifico come definitezza, veniva considerata la prima proprietà del pronome⁵. Nell'affrontare questo argomento in apertura del capitolo *De pronomine*, Agostino seguiva dunque la tradizione, ma la integrava sia con elementi dossografici eterogenei sia con apporti personali che richiedono alcuni chiarimenti.

L'origine remota del criterio della definitezza risale alla dialettica stoica, in base alla quale una proposizione può essere considerata definita o indefinita a seconda dello statuto del soggetto a cui si riferisce.

³ Adotto il testo critico di Bonnet (2013), dividendolo in tre sottoparagrafi (§ 23.1-3) per rendere più chiara la struttura del passo.

⁴ Pieretti (2005: 141) fraintende questo passo traducendo: «Per indefinito s'intende che si può rispondere mediante *id*». In realtà l'espressione *per id* è una semplice sostituzione pronominale (!) di *per pronomem*.

⁵ Cfr. Lenoble/Swiggers/Wouters (2003: 9-12); sulla storia del pronome nel pensiero greco: Matthaïos (1999: 491-515).

Nel caso di una proposizione definita affiorano sul piano dell'espressione linguistica deittici, personali (1^a o 2^a p.) o dimostrativi, ma anche eventualmente pronomi anaforici, poiché l'anafora è concepita come una forma di deissi della mente (*deixis tou nou*), che oggi si direbbe 'testuale'⁶, in aggiunta a quella propriamente detta o, secondo la terminologia degli antichi, 'della vista' (*deixis tês opseôs*). Queste unità linguistiche prese nel loro insieme dovevano costituire la categoria stoica degli *arthra ôrismena* o *articuli finiti*. Nel caso di una proposizione indefinita venivano riconosciuti sulla superficie dell'enunciato *arthra aorista* o *articuli infiniti*, ovvero articoli, indefiniti, interrogativi, relativi e correlativi⁷.

La grammatica greca, che fin dai tempi di Aristarco aveva sviluppato una riflessione autonoma intorno alla nozione di persona (*prosôpon*) in rapporto al pronome, in una fase più recente fu influenzata dalle dottrine stoiche sulla deissi: Apollodoro di Atene (*FGrHist* 244, fr. 229 *ap.* Apollonio Discolo *pron. GG* II/1.1 5,18-19) e Dionisio Trace (*ibidem*) chiamarono i pronomi *arthra deiktika*, lett. 'articoli dimostrativi'; Tirannione parlò di *sêmeiôseis* 'designazioni' (fr. 58 Haas *ap.* Apollonio Discolo *pron. GG* II/1, 4,2)⁸ e nel resto della tradizione la caratteristica del pronome fu individuata nella funzione di indicare persone definite – *prosôpa orismena/personae finitae* – come mostrano Apollonio Discolo per il greco e Prisciano per il latino⁹. Tutti gli elementi linguistici privi di riferimento a persone determinate (come gli *arthra aorista* stoici) finirono dunque per essere sussunti sotto la categoria del nome indefinito.

A Roma la bipartizione stoica fu anzitutto resa pervasiva dal *De lingua Latina* di Varrone. A partire dall'antitesi tra *finitum* e *infinitum*, Varrone (*ling.* 8,45) operò una dicotomia nella classe nominale tra i *nominatus*, o forme nominali, e gli *articuli*, o forme pronominali, distinguendo quindi all'interno dei *nominatus* il *nomen*, o nome proprio, e il *uocabulum*, o nome comune; all'interno degli *articuli* il *pronomen*,

⁶ Sullo statuto controverso dell'anafora rispetto alla deissi, cfr. Bazzanella (2008²: 129 e n. 20).

⁷ Cfr. Frede (1974: 51-67).

⁸ A parte le testimonianze di Dionisio Trace e Apollodoro, nella tradizione alessandrina si afferma l'uso di *antônymia* per designare il pronome. La nuova denominazione implica l'autonomia dell'*arthron*, diviso in *protatikon* 'prepositivo' o articolo propriamente detto, e *hupotatikon* 'postpositivo' o pronome relativo. Cfr. [Dionisio Trace] *ars gramm.* § 16.

⁹ Cfr. rispettivamente *GG* II/1 1,9,11; Lallot (1995/2012) e *GL* II 577, 3; Swiggers/Wouters (2009).

o pronome definito (per es. *hic, haec*), e il *prouocabulum*, o pronome indefinito (per es. *quis, quae*). Questa bipartizione dei pronomi, attestata in epoca augustea nel *De Latinitate* di Didimo (*GRFF* 2 ap. Prisciano *GL* II 548,7-10), venne riprodotta anche in seguito¹⁰, senza tuttavia conservare il ruolo teoricamente centrale di cui godeva in origine. Già Plinio il Vecchio avvertì l'esigenza di introdurre una terza categoria, quella dei "meno che definiti" (*minus quam finita*), che «si riferiscono alla medesima persona di cui si è parlato in precedenza, senza significare che essa sia presente»¹¹. Poiché altri grammatici aggiunsero anche i possessivi come quarta categoria, a fronte di un'indebita inflazione tassonomica Donato propose un ritorno alla dicotomia classica come alternativa alla versione con definiti, indefiniti e "meno che definiti", seguiti da altre categorie (*praepositiua, subiunctiua, gentis, ordinis, ecc.*, il cui statuto corrisponde a ripartizioni dell'*ordo* e della *significatio* in testi paralleli)¹².

In questo moltiplicarsi di classificazioni dai criteri sempre più eterogenei il principio originario del riferimento deittico personale venne progressivamente offuscato a vantaggio della possibilità di includere le specie più diverse di pronomi nella medesima classe morfolessicale. È dunque interessante osservare come alla fine del passo dell'*Ars breuiata* (§ 23.3) sia richiamata una variante restrittiva di definitezza,

¹⁰ Cfr. per esempio Carisio 200, 12-15 Barwick (\approx *anonymus Bobiensis* 40,2-3 De Nonno); Dositeo § 27,5-8 Bonnet; *explan. GL* IV 500,4-5; Dahlmann (1940: 122-124); Holtz (1981: 127-8).

¹¹ Cfr. Plinio *dub. serm. GRFM* 113 ap. Cleonio *GL* V 50,8-12. Della Casa (fr. 103) fornisce una pericope del frammento limitata all'antitesi tra *finita* e *infinita* e attribuisce la tripartizione *finitum, infinitum, minus quam finitum* a Varrone (*GRFF* 259 ap. Pompeo *GL* V 201,29-202,4, che peraltro presenta una quadripartizione estesa ai *possessiua*). In realtà Pompeo cita Varrone solo per l'uso di *primigenia*, ovvero forme primitive anziché derivate, e non per la tripartizione dei pronomi che con ogni evidenza è più tarda: cfr. Diomede *GL* I 329,5-7; Audace *GL* VII 343,12-17; fr. *Bob. nom. pron.* 17,18-20 Passalacqua; Holtz (1981: 129 n. 27). Interessanti sono anche le critiche rivolte da Plinio all'uso della persona come accidente nella definizione dei pronomi (verosimilmente solo dei pronomi personali), perché la medesima categoria ricorrerebbe sia come supporto cui attribuire un accidente sia come accidente: cfr. Plinio *dub. serm.* fr. 104-106 Della Casa = *GRFM* 114-115; Mazzarino (1949: 49).

¹² Cfr. Donato *min.* 588,5-7 Holtz, ampliata nello sviluppo successivo del testo, e *mai.* 629,5-8 H.; Holtz (1981: 128-31); Lenoble/Swiggers/Wouters (2003: 13-4). Servio (*GL* IV 410,6-9; 435,25-29) e Pompeo (*GL* V 200,25-28) interpretano tutte le categorie citate dopo gli *infinita* come sottoclassi di essi (cfr. anche *explan. GL* IV 500,13-15) e attribuiscono la scelta di isolare i possessivi a Probo (rispettivamente fr. *dub.* V e XXVIII Aistermann). Tuttavia, poiché gli *instituta* dello pseudo Probo (*GL* IV 131,25-137,7) contengono le medesime quattro specie (definito, indefinito, meno che definito, possessivo), è più probabile che si tratti di un'attribuzione indebita, dovuta alla diffusione di quest'opera pseudoepigrafa.

che permetterebbe di individuare il referente come se si fosse davanti a un'ostensione gestuale: *quasi digito demonstretur*. Ne consegue che, in presenza di due interlocutori, soltanto *ego* e *tu*, con i rispettivi dimostrativi *hic* e *iste*, risultano univoci. La medesima prospettiva sarebbe stata richiamata in un trattato del 393, il *De fide et symbolo*, ricavato dai discorsi tenuti da Agostino giovane sacerdote nella serie di concili plenari indetti dalla Chiesa di Ippona. Nello spiegare la fede nella resurrezione della carne visibile e propriamente detta, Agostino commentava le parole di Paolo 1 *Cor.* 15,53 riferite a «questo corpo mortale» fornendone un'interpretazione in senso deittico-gestuale:

et ideo credimus et carnis resurrectionem; non tantum quia reparatur anima, quae nunc propter carnales affectiones caro nominatur; sed haec etiam uisibilis caro quae naturaliter est caro, cuius nomen anima non propter naturam, sed propter affectiones carnales accepit: haec ergo uisibilis, quae proprie dicitur caro, sine dubitatione credenda est resurgere. uidetur enim Paulus apostolus eam tamquam digito ostendere, cum dicit: «oportet corruptibile hoc induere incorruptionem» [1 *Cor.* 15,53]. cum enim dicit «hoc», in eam quasi digitum intendit. quod autem uisibile est, id potest digito ostendi: quoniam posset etiam anima corruptibilis dici; nam uitii morum ipsa corrumpitur. et «mortale hoc induere immortalitatem», cum legitur, eadem significatur uisibilis caro, quia in eam identidem uelut digitus intenditur.

Perciò crediamo anche alla resurrezione della carne, non soltanto perché sarà rinnovata l'anima, che ora è chiamata “carne” a causa delle affezioni carnali, ma anche perché questa carne visibile che è tale per natura e il cui nome l'anima ha ricevuto non per la propria natura ma per le affezioni carnali, ebbene questa carne visibile, che è detta carne in senso proprio, si deve credere senza dubbio alcuno che risorga. Infatti l'apostolo Paolo dà l'impressione di indicarla per così dire con il dito, quando dice: «È necessario che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità». Quando dice «questo» è come se tendesse un dito verso la carne: d'altra parte ciò che è visibile può essere indicato con un dito. Del resto anche l'anima potrebbe essere detta corruttibile, poiché si corrompe per effetto dei costumi perversi. E quando si legge «questo corpo mortale (deve) vestirsi d'immortalità» ci si riferisce proprio alla carne visibile, perché è come se un dito continuasse a essere teso verso di essa.

Questo tipo di interpretazione restrittiva della *qualitas* dei pronomi rischia di rivelarsi un fattore di selezione troppo radicale. Infatti se si prendono in considerazione non solo i parametri generali dell'enun-

ciazione, ma anche specifiche circostanze contestuali¹³, la necessità di aggiungere un controllo visivo e tattile per disambiguare tutte le espressioni deittiche le rende nel loro insieme meno che definite, con la sola eccezione del pronome di prima persona, unico deittico trasparente e completo in quanto *origo* del riferimento. Così due testi pseudoepigrafi paralleli, le *regulae Palaemonis* et le *regulae Augustini*, attribuiti rispettivamente alle *auctoritates* di Palemone e di Agostino e provenienti da una fonte comune, alludono a una situazione concreta in cui il parlante sia circondato da una folla che impedisce di comprendere a chi si rivolga mediante il pronome *tu*, a meno che non vengano aggiunti un gesto di ostensione deittica o il nome proprio dell'interlocutore¹⁴:

ps. Palemone, <i>reg.</i> 41,9-21 R.	ps. Agostino, <i>reg.</i> 57,8-19 M.
minus quam finita sunt pronomina quae non sic plene definiunt personam ut non egeant demonstratore quomodo <i>ego</i> . nam et ipsum <i>tu</i> non plene finitum est nisi in personam direxeris digitum. sic ergo haec minus quam finita dicenda sunt: habent enim quandam designationem sed non plenae significationis quomodo <i>ego</i> ; ut puta, pone esse turbam: non significantius dicitur in turba ¹⁵ , quomodo de turba cum unus dixerit <i>ego</i> . sed ut de multis significemus quem quaerimus aut nomen adicimus aut digitum intendimus, ut appareat certius quem uocemus. ergo et <i>tu</i> et <i>ille</i> et <i>iste</i> et <i>hic</i> et alia, quae quasi possunt ex parte definire personam, minus quam finita uocanda sunt.	minus quam finita sunt pronomina quae non sic definiunt personam, ut non egeant demonstratore, quomodo dicimus <i>ego</i> : nam ipsum <i>tu</i> non plene finitum est, nisi in personam direxeris digitum. sic ergo haec minus quam finita dicenda sunt: habent enim quandam designationem, sed non plenae significationis quomodo <i>ego</i> ; ut puta, pone esse turbam: non sic significantius dicitur in turba, quomodo de turba cum unus dixerit <i>ego</i> . sed ut de multis unum significemus, quem quaerimus, aut nomen addimus aut digitum intendimus, ut appareat certius quem uocemus. ergo <i>tu</i> , <i>ille</i> et <i>iste</i> et alia, quae quasi possunt ex parte aliquam definire personam, minus quam finita uocanda sunt.

¹³ Su questa duplice natura del contesto, variamente intesa, cfr. Bazzanella (1994: 40-2; 2008²: 123-5).

¹⁴ In questo senso l'importanza della deissi è dimostrata «per assenza»: cfr. Bazzanella (1994: 45; 2008²: 126).

¹⁵ L'assenza di soggetto in questa frase si riscontra sia nello pseudo Palemone sia nello pseudo Agostino e dev'essere imputata alla fonte comune ai due testi. L'originale era probabilmente: *non (sic) significat tu si dicitur in turba*; cfr. Rosellini (2001: 122).

Sono meno che definiti i pronomi che non determinano una persona così (pienamente) da non aver bisogno di qualcuno che la mostri, come (diciamo) *ego*. Infatti perfino *tu* non è pienamente definito, a meno che non si sia indicata la persona con un dito. Così dunque questi pronomi devono essere detti ‘meno che definiti’: infatti hanno una qualche capacità di indicazione, ma non pienamente significativa come *ego*; supponi ad esempio che vi sia una folla: *tu* non è detto con tanta chiarezza in direzione della folla come quando uno della folla dica *ego*. Ma per segnalare tra molti colui che cerchiamo o aggiungiamo il nome o tendiamo un dito, affinché appaia con maggiore certezza chi chiamiamo. Dunque *tu*, *ille* e *iste* (e *hic*) e altri, che possono solo in parte determinare una persona, devono essere chiamati meno che definiti [trad. L. Martorelli modif.].

Secondo un punto di vista meno radicale, richiamato prima della fine del passo dell’*Ars breuiata* (§ 23.3), la categoria dei meno che definiti, ovvero dei deittici opachi o incompleti, si sarebbe dovuta limitare alle terze persone: *is*, che rinvia solo anaforicamente a referenti già individuati in precedenza; *ipse* e *ille* che si usano in caso di assenza dalla situazione enunciativa dei referenti designati, cioè con funzione non deittica, o quando la distanza dal centro deittico si rivela eccessiva e perde dunque di precisione. Questa interpretazione è la più comune nei grammatici latini. Così Cledonio afferma che i meno che definiti si possono usare tanto per i presenti quanto per gli assenti, aggiungendo che permettono di riferirsi agli individui di cui si è già parlato (*GL* v 50,6-7. 13-14; 51,13-15). Nello scambio tra due interlocutori immaginato da Pompeo (*GL* v 203,5-14), alla domanda “Virgilio ha scritto le *Bucoliche*?” si può rispondere *hic scripsit* solo in presenza di Virgilio; altrimenti, in sua assenza, trattandosi di individuo già noto, si userà il pronome meno che definito *ipse*.

È evidente che il criterio della definitezza si prestava a interpretazioni contraddittorie in funzione del tipo di contesto – ‘globale’ o ‘locale’ – preso in esame e che l’insieme dei pronomi sfuggiva alla sola categoria della deissi. Ciò spiega la proposta alternativa di Agostino, che elaborò una griglia teorica originale, ove i deittici vengono correlati agli interrogativi secondo l’opposizione [+ definito]/[- definito] (§ 23.1). Questo raggruppamento, un *unicum* nella grammatica antica, si fondava su di un’intuizione che non ha mancato di essere riproposta in tempi recenti in forma autonoma (cfr. Diessel 2003): deittici e interrogativi sono connessi più con l’interazione in corso e con l’informazione contestuale (persona, luogo, tempo, quantità, ecc.) che

con le funzioni puramente grammaticali e con il contenuto proposizionale. I rispettivi tratti semantici permettono di restringere l'ambito di ricerca del referente, indicandone la tipologia: *hic, iste, ille, ipse, ego*, ecc. rinviano in modo univoco ai partecipanti; *quis, qui, quantus, qualis*, ecc. designano varie altre componenti del contesto senza contenere già in sé la "risposta" che l'interlocutore è invitato a cercare autonomamente. Tuttavia, poiché in latino molti interrogativi possono essere usati anche in frasi assertive, il tratto [- definito] viene sdoppiato da Agostino negli 'indefiniti', cioè interrogativi puri (come *quisnam*), e nei 'meno che definiti', ovvero interrogativi-affermativi (§ 23.2).

Nel seguito del capitolo sui pronomi dell'*Ars breuiata*, la dicotomia tra riferimento deittico (*demonstrari/ostendi*) e interrogazione (*quaeri/inquiri*), cui si sovrappone quella tra definito e indefinito, attraversa la categoria dei possessivi che, come si è visto, hanno tendenza a rendersi autonomi negli altri testi grammaticali (§ 25):

sane possessiua quaedam dicuntur pronomina, per quae solet quaeri uel demonstrari quid ad quem pertineat, sed cum quaeritur infinita sunt, cum demonstratur finita sunt. sane quando gens cuiusque inquiritur uel ostenditur pronomine, 'gentile' pronomem appellatur. exempla infinitorum sunt *cuius, cuia, cuium*, finitorum *meus, tuus, noster, uester*, gentile infinitum *cuias*, gentile finitum *nostras*.

Certo, alcuni pronomi sono chiamati "possessivi": per mezzo di essi si suole domandare o indicare che cosa appartenga a chi, ma sono indefiniti quando si domanda, sono definiti quando si indica. Certo, quando viene chiesta o designata mediante un pronome la famiglia di origine di ciascuno, il pronome si chiama "gentilizio". Esempi di pronomi indefiniti sono *cuius, cuia, cuium*; di definiti: *meus, tuus, noster, uester*; di gentilizio indefinito: *cuias*; di gentilizio definito: *nostras*¹⁶.

Il resto del capitolo, dedicato a fornire i dettagli della flessione pronominale e per questo più influenzato dalla grammatica scolastica tradizionale, conserva uno schema tripartito, ove tuttavia la definitezza si riduce alla deissi personale, l'indefinitezza all'uso di temi pronominali interrogativi con labiovelare, la meno che definitezza al rinvio a referenti già identificati: così *hic* (§ 29) e *iste* (§ 31) sono considerati *pro-*

¹⁶ Sui possessivi personali considerati come pronomi definiti cfr. anche §§ 40-44 (specie su problemi di flessione); su *cuias*, § 45; su *nostras*, § 46.

nomina finita; quis (§ 35), *qui* (§ 36), *cuius* (§ 39) *pronomina infinita; is* (§ 30), *ille* (§ 32), *ipse* (§ 33), *se* (§ 34) *pronomina minus quam finita*. Le correlazioni *tant- quant-*, *tot- quot-*, fondate sui temi connotati dalla dentale sorda del dimostrativo e dalla labiovelare del relativo-interrogativo, permettono di ritrovare il sistema oppositivo dichiarazione/interrogazione e le rispettive classi di pronomi definiti e indefiniti, indipendentemente dal fatto che in latino queste forme possano avere tutte un uso tanto affermativo quanto interrogativo (§ 37-38):

iam uero *quantus, quanta, quantum* pronomina indefinita, personae indefinitae, ita ut similia nomina declinantur, id est *iustus, iusta, iustum*. hoc modo etiam *tantus, tanta, tantum* quae pronomina finita sunt. sic et alia infinita *quotus, quota, quotum* et eorum finita *totus, tota, totum*, quae sex pronomina ordinis sunt. numeri infinitum *quot* et finitum *tot* numeri sunt tantum pluralis et per casus non flectuntur. (38.) *qualis* pronomen infinitum et finitum eius *talis* masculini et feminini generis sunt et ita ut similia declinantur, ut *agilis* uel *facilis*. neutrum autem ipsorum, id est *quale* uel *tale*, ita ut *agile* uel *facile*.

Dunque in verità *quantus, quanta, quantum* (“quanto” m., f. n.), pronomi indefiniti di persona indefinita, si flettono come i nomi con uscita simile, cioè *iustus, iusta, iustum* (“giusto” m., f. n.); allo stesso modo anche *tantus, tanta, tantum* (“tanto” m., f. n.), che sono pronomi definiti. Così pure gli altri indefiniti, *quotus, quota, quotum* (“quale” m., f. n.) e i rispettivi definiti *totus, tota, totum* (“tutto” m., f. n.), che sono sei pronomi di ordine. Di numero, l’indefinito *quot* (“quanti”) e il definito *tot* (“tanti”) sono soltanto plurali e non si flettono secondo i casi. (38.) Il pronome *qualis* (“quale”), indefinito, e il rispettivo definito *talis* (“tale”) sono di genere sia maschile sia femminile e si flettono come le forme simili, ad esempio *agilis* (“agile”) o *facilis* (“facile”). Il rispettivo neutro, cioè *quale* o *tale*, si flette come *agile* o *facile*.

La reinterpretazione agostiniana del criterio di definitezza rende comprensibile anche la ragione per cui, nel capitolo sull’avverbio, l’*Ars breuiata* contempli un altro *unicum* della grammatica antica, ovvero una classificazione degli avverbi secondo il medesimo modo di intendere la *qualitas* dei pronomi (§ 84):

significatio qua significant uel qualitatem, ut *sapienter, candide* uel quantitatem, ut *magne, granditer*, uel tempus, ut *hodie, cras*, uel locum, ut *hic, ibi*, et alia paene innumerabilia. nonnulli addunt aduerbiis etiam qualitatem, et recte. haec enim sicut pronomina uel finita sunt aduerbia uel infinita uel minus quam finita: finita sunt *fortiter, hodie, Romae*; infinita, ut *quomodo, quando, ubi*; minus quam finita, ut *sic, tunc, illic*.

Il significato è ciò in virtù del quale gli avverbi significano la qualità, come *sapienter* (saggiamente), *candide* (ingenuamente), o la quantità, come *magne* (grandemente), *granditer* (fortemente), o il tempo, come *hodie* (oggi), *cras* (domani), o il luogo, come *hic* (qui), *ibi* (là), e così via altre categorie, quasi innumerevoli. Alcuni – e a ragione – aggiungono anche la “qualità” agli avverbi. Infatti, come i pronomi, gli avverbi sono definiti, indefiniti o meno che definiti; sono definiti: *fortiter* (coraggiosamente), *hodie* (oggi), *Romae* (a Roma); sono indefiniti per esempio *quomodo* (come?), *quando* (quando?), *ubi* (dove?); meno che definiti per esempio *sic* (così), *tunc* (allora), *illic* (laggiù).

L’ampliamento della *qualitas*-definitezza agli avverbi di modo e non soltanto ai temporali e ai locali è singolare¹⁷, e produce una duplice tripartizione: definitezza, indefinitezza e meno che definitezza si riverberano sugli avverbi modali, temporali e locali. Nel caso degli avverbi definiti si ha prossimità deittica di tempo e di spazio, nonché la definizione di una precisa modalità di un’azione; nel caso degli indefiniti si pongono domande sulle tre componenti; nel caso dei meno che definiti si rinvia anaforicamente a quanto è stato stabilito in precedenza rispetto alle medesime componenti.

In conclusione, per quanto si tratti di un testo compendiato e dunque incompleto nelle parti più teoriche e semplificato nelle sezioni illustrative, l'*Ars breuiata* permette ancora di intravedere alcuni dei tentativi che Agostino dovette compiere per rendere più organico e teoricamente fondato lo studio della lingua latina, proponendo un’alternativa a quell’insegnamento scolastico sclerotizzato di cui aveva fatto lui stesso esperienza prima in quanto allievo, poi in qualità di docente.

Abbreviazioni

FgrHist = *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Friedrich Jacoby (ed.), Berlin/Leiden: Brill, 1923-1957.

GRFF = *Grammaticae Romanae fragmenta*, Gino Funaioli (ed.), Leipzig: Teubner, 1907.

¹⁷ Cfr. Pizzani (1985: 378 n. 56); per gli avverbi temporali: Carisio 242,26-243,11 Barwick, per quelli locali: Pompeo *GL* v 290,23-26.

- GRFM* = *Grammaticae Romanae fragmenta aetatis Caesariae*, Antonio Mazzarino (ed.), Torino: Loescher, 1955.
- GG* = *Grammatici Graeci*, Gustav Uhlig (ed.), voll. I/1, II/2, Alfred Hilgard (ed.), voll. I/3, IV, Richard Schneider (ed.), voll. II/1, 3, August Lentz (ed.), vol. III, Leipzig: Teubner, 1867-1901.
- GL* = *Grammatici Latini*, Heinrich Keil (ed.), voll. I, IV-VII, Martin Hertz (ed.), voll. II-III, Hermann Hagen (ed.), *Suppl.*, Leipzig: Teubner, 1855-1880.

Bibliografia

- AISTERMANN I. (1910), *De M. Valerio Probo Berytio*, Bonn: Cohen.
- BARWICK K. (1964²), *Charisius. Ars grammatica. Libri V*, rev. F. Kühnert, Leipzig: Teubner.
- BAZZANELLA C. (1994), *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, Scandicci (FI): La Nuova Italia.
- BAZZANELLA C. (2008²), *Linguistica e pragmatica del linguaggio. Un'introduzione*, Roma/Bari: Laterza.
- BONNET G. (2005), *Dosithée. Grammaire Latine*, Paris: Les Belles Lettres.
- BONNET G. (2013), *Abrégé de la grammaire de saint Augustin*, Paris: Les Belles Lettres.
- CARRARO S. (1999), "Osservazioni sulla definizione di pronome nelle *artes grammaticae*", *Aevum*, 73, pp. 81-91.
- DAHLMANN H. (1940), *Varro. De lingua Latina Buch VIII*, Berlin: Weidmann.
- DELLA CASA A. (1969), *Il Dubius sermo di Plinio*, Genova: Istituto di Cultura Classica e Medioevale.
- DE NONNO M. (1982), *La grammatica dell'Anonymus Bobiensis*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- DIESSEL H. (2003), "The relationship between demonstratives and interrogatives", *Studies in Language*, 27.3, pp. 635-55.
- FREDE M. (1974), *Die stoische Logik*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- GARCEA A., CINATO F., PLANCQ C. (2010), "Corpus Grammaticorum Latinorum: un projet de traitement informatique autour des grammairiens latins", *Rivista di Filologia Classica e Medioevale*, 52, pp. 377-400.

- HAAS W. (1977), *Die Fragmente der Grammatiker Tyrannion und Diokles*, Berlin/New York: De Gruyter.
- HOLTZ L. (1981), *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IV^e-IX^e siècle) et édition critique*, Paris: CNRS.
- LALLOT J. (1995/2012), "Qu'est-ce qu'un pronom? La réponse du grammairien grec", *Mémoires de la Société de Linguistique de Paris*, n. s. 3, pp. 11-26 (ID., *Études sur la grammaire alexandrine*, Paris: Vrin, pp. 299-313).
- LENOBLE M., SWIGGERS P., WOUTERS A. (2003), "La structure des *artes grammaticae* latines. L'exemple du pronom", in S. Auroux (ed.), *History of Linguistics 1999*, Amsterdam/Philadelphia: Benjamins, pp. 1-18.
- MARTORELLI L. (2011), *Ps. Aurelii Augustini regulae*, Hildesheim/Zürich/New York: Olms/Weidamnn.
- MARTORELLI L. (2012), "Contributo al testo dell'*Ars breuiata* di S. Agostino", *Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali*, 35-36 (2011-2012), pp. 247-95.
- MATTHAIOS S. (1999), *Untersuchungen zur Grammatik Aristarchs: Texte und Interpretation zur Wortartenlehre*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- MAZZARINO A. (1949), "Una nuova pagina di Plinio il Vecchio. II. Plinio e le compilazioni da Plinio", *Maia*, 2, pp. 43-52.
- PASSALACQUA M. (1984), *Tre testi grammaticali bobbiesi*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- PIERETTI A. (2005), *Sant'Agostino. Enciclopedia*, in *Opere di Sant'Agostino*, vol. XXXVI, Roma: Città Nuova.
- PIZZANI U. (1985), "Gli scritti grammaticali attribuiti a S. Agostino", *Augustinianum*, 25.1-2, pp. 361-83.
- ROSELLINI M. (2001), *Ps. Remmii Palaemonis Regulae*, Hildesheim/Zürich/New York: Olms/Weidmann.
- SWIGGERS P., WOUTERS A. (2009), "L'analyse du pronom comme catégorie morpho-sémantique", in M. Baratin et al. (eds.), *Priscien. Transmission et refondation de la grammaire*, Turnhout: Brepols, pp. 341-64.

NEUROPAIDEIA

DIDATTICA, LINGUE E CULTURE

1. Giuseppa Compagno, Floriana Di Gesù
Neurodidattica, lingue e apprendimenti. Riflessione teorica e proposte operative
Premessa di Ángel López García-Molins
Prefazione di Patrizia Lendinara
ISBN 978-88-548-6656-0, formato 14 × 21 cm, 244 pagine, 15 euro

2. Rossella Mugno
La didattica delle lingue straniere in prospettiva meta cognitiva. Teoria e prassi tecnologica
Prefazione di Giuseppa Compagno
ISBN 978-88-548-7404-6, formato 14 × 21 cm, 92 pagine, 8 euro

3. Matteo La Grassa
La Lingua dei Segni per gli udenti, l'italiano per i sordi. Riflessioni per la didattica delle lingue
Prefazione di Andrea Villarini
ISBN 978-88-548-7397-1, formato 14 × 21 cm, 196 pagine, 12 euro

4. Giuseppa Cappuccio
Cartoons di qualità nella prima infanzia. I bambini e la media education
Prefazione di Alessandra La Marca
ISBN 978-88-548-8009-2, formato 14 × 21 cm, 156 pagine, 10 euro

5. Pietro Celo (a cura di)
I segni del tradurre. Riflessioni sulla traduzione in Lingua dei Segni Italiana
Introduzione di Bruno Osimo
ISBN 978-88-548-8011-5, formato 14 × 21 cm, 156 pagine, 14 euro

6. Donatella Lovison
Come analizzare la frase con la grammatica valenziale. Una proposta didattica
ISBN 978-88-548-8306-2, formato 14 × 21 cm, 294 pagine, 15 euro

7. Elena Pistolesi, Rosa Pugliese, Barbara Gili Fivela (a cura di)
Parole, gesti, interpretazioni. Studi linguistici per Carla Bazzanella
ISBN 978-88-548-8404-7, formato 17 × 24 cm, 408 pagine, 13 euro

Finito di stampare nel mese di aprile del 2015
dalla tipografia «System Graphic S.r.l.»
00134 Roma – via di Torre Sant’Anastasia, 61
per conto della «Aracne editrice int.le S.r.l.» di Ariccia (RM)